

Vita in CAMPAGNA

www.vitaincampa.gna.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

La gestione dell'acqua diventa il tema di una proposta di referendum

Il 24 aprile è iniziata la raccolta di firme da parte dei movimenti per l'acqua per proporre tre quesiti referendari che hanno lo scopo di fermare, a detta dei promotori, la privatizzazione dell'acqua. Per il Ministro delle politiche comunitarie, Andrea Ronchi, autore della legge contestata dai referendari, l'acqua è e resta un bene pubblico e il provvedimento nasce per rendere più efficiente la rete idrica

Con lo slogan «L'acqua non si vende» il 31 marzo scorso il «Forum italiano per i movimenti per l'acqua» e altre associazioni hanno depositato alla Corte di Cassazione di Roma tre quesiti referendari riguardanti la gestione dell'acqua pubblica. La raccolta delle firme, che è iniziata il 24 aprile, si protrarrà fino al 4 luglio: in questo lasso di tempo i promotori dei tre quesiti dovranno raccogliere almeno 500.000 firme affinché possa essere chiesto il referendum [1].



servizio idrico come «privo di rilevanza economica», un servizio quindi esclusivamente di interesse generale e privo di profitti nella sua erogazione. E proprio su quest'ultimo tema, secondo padre Alex Zanotelli, tra i promotori del referendum, a pagare di più per la privatizzazione dell'acqua sarebbero i poveri: «la nostra vittoria servirà non solo nel panorama italiano ma darà anche una scossa all'Unione europea. Se Pa-

rigi ha ripubblicizzato l'acqua, se nelle Costituzioni di Bolivia e Uruguay – continua Zanotelli – l'acqua è definita bene comune non mercificabile, possiamo farcela anche noi».

Che il tema sia caldo lo dimostra anche il fatto che oltre 150 Enti locali (sindaci e altri amministratori locali, di tutti gli schieramenti politici) si siano riuniti in un coordinamento, denominato «Enti locali per l'acqua bene comune e la gestione pubblica del servizio idrico», al fine di rendere l'azione a difesa dell'acqua pubblica più energica ed efficace. Il coordinamento ha anche deciso di sostenere il referendum per fermare i processi di ulteriore privatizzazione, oltre a mirare a rendere di nuovo pubblico il servizio dove sia stato già privatizzato. Con una nota essi fanno sapere che «i Comuni possono fare molto per l'acqua pubblica, l'acqua del Sindaco. Tanti Enti locali stanno modificando i propri statuti, riconoscendo il diritto umano all'acqua, il principio della proprietà e della gestione pubblica del servizio idrico integrato e che questo è un servizio pubblico locale privo di rilevanza economica».

E IL MINISTRO RONCHI COSA PENSA DEL REFERENDUM?

A tal riguardo nel sito Internet del Ministero (www.politichecomunitarie.it) vi è un editoriale del Ministro di cui ri-

portiamo alcune parti significative. «Voglio essere subito molto chiaro. Questo referendum parte dall'assunto che il governo voglia privatizzare l'acqua. Si tratta di una affermazione che non risponde a verità. L'ho detto, lo ripeto e lo abbiamo anche scritto a chiare lettere nella legge: l'acqua è e resta un bene pubblico [...]. Il provvedimento nasce piuttosto da un'altra esigenza: quella di rendere maggiormente efficiente un sistema che disperde il 37 per cento delle risorse idriche con un costo per i cittadini italiani di due miliardi e mezzo di euro ogni anno. Una situazione non più tollerabile».

E a *Vita in Campagna* il Ministro Ronchi ha detto: «La legge che porta il mio nome opera una piccola rivoluzione aprendo il mercato e al mercato, muovendo su una direttrice univoca: aumentare l'efficienza e diminuire gli sprechi. Non solo. La liberalizzazione del servizio idrico integrato porterà nuovi investimenti, favorendo l'industrializzazione del sistema, l'irrobustimento delle aziende, la trasparenza attraverso il meccanismo delle gare e il consolidarsi di un vero mercato dei servizi. Quindi io credo che tutti dovremmo ritrovarci su un principio: che il gestore – sia misto, pubblico o privato – deve essere qualificato, efficiente, controllato dai competenti organismi e trasparente nella gestione. Il resto sono slogan che non aiutano la modernizzazione e la crescita del Sistema Italia».



Andrea Ronchi, Ministro delle politiche comunitarie

Giorgio Vincenzi

COSA PREVEDONO I TRE QUESITI REFERENDARI

I tre quesiti – hanno spiegato i promotori del referendum – vogliono abrogare (abolire) la legge Ronchi e le norme approvate in passato da altri governi che andavano nella stessa direzione, quella di considerare l'acqua una merce e la sua gestione finalizzata a produrre profitti. Sempre secondo i promotori del referendum l'art. 15 della legge Ronchi da un lato ribadisce come la proprietà dell'acqua sia pubblica e dall'altro però manda in pensione tutte le gestioni in «house» (cioè quelle società alle quali viene affidato il servizio direttamente dal Comune o da enti pubblici senza gara) entro il 31 dicembre 2011, a meno che entro questa data la società che gestisce il servizio non sia per il 40% affidata a privati. Gli enti locali, insomma, dovranno mettere sul mercato l'acqua.

Dal punto di vista normativo, qualora i tre quesiti referendari venissero dichiarati ammissibili dalla Corte Costituzionale, prima, e votati a maggioranza dai cittadini, poi, per l'affidamento del servizio idrico si farebbe riferimento al vigente art. 114 del Decreto legislativo n. 267/2000 che prevede il ricorso alle aziende speciali o, in ogni caso, ad enti di diritto pubblico che qualificano il

[1] Per informazioni sul referendum e sui luoghi dove poter firmare ci si può rivolgere al Comitato referendum acqua pubblica: tel. e fax 06 68136225 - sito Internet www.acquabenecomune.org